Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Ghisi Grütter

71. Disegno e immagine
L'abitare urbano in alcuni documentari

Fotogramma tratto da "*Segni invisibili*" di Angelo Paino e Fabio Testa del 2014.

8 ottobre 2023
Codice **ISSN 2420-8442**

L'ABITARE URBANO IN ALCUNI DOCUMENTARI

di Ghisi Grütter

Cos'è un documentario?

Il documentario è un'opera audiovisiva i cui elementi narrativi ed espressivi costitutivi sono colti dalla realtà. Il documentarista propone la personale visione della realtà in una lettura soggettiva; quindi tutt'altro dalla "trasparente" riproposizione della realtà nella sua piena oggettività. Si possono annoverare quattro grandi maestri documentaristi:

Robert J. Flaherty, 1884/1951, statunitense di origine irlandese iniziò riprendendo la vita degli esquimesi per conto del Governo Canadese, poi i polinesiani, i rurali inglesi e gli agricoltori americani. Fu candidato all'Oscar nel 1949 per il miglior soggetto. Famoso è il suo "*Nanouk del nord*" del 1922.

Dziga Vertov (vuol dire trottola in ucraino) 1896/1954, è stato importante per il cinema sovietico. Dal documentario di propaganda politica al film d'avanguardia, ispirato dal futurismo fece i *Kinopravda*: ventitré cortometraggi di 20 minuti, dove ognuno tratta tre argomenti diversi. In questa produzione Vertov inizia a filmare e montare in modo che i contenuti vengano fuori esclusivamente da ciò che si riprende.

Joris Ivens, 1898/1989, olandese, è figlio di un fotografo proprietario di un negozio di apparecchi e prodotti fotografici; successivamente amplierà l'attività commerciale del padre creando una società di distribuzione di prodotti ottici e fotografici, la CAPI, e aprirà un reparto dedicato al cinema. Per conto del Sindacato olandese dei lavoratori edili realizzerà una serie di documentari sulle grandi opere di bonifica che l'Olanda stava intraprendendo per costruire grandi dighe sull'Atlantico. Dopo un soggiorno in Unione Sovietica, nel 1933 gira insieme a Henri Stock, "*Borinage*", un documentario realizzato nell'omonima regione belga, sullo sciopero dei minatori nel 1932 e sulle loro condizioni di vita. Vivrà una decina di anni negli Stati Uniti e continuerà i suoi documentari sull'Italia, sulla Cina, sul Vietnam.

John Grierson 1898/1972 ha fondato la scuola anglosassone degli anni '30. Scrisse il libro *Principi fondamentali del documentario* nel 1934 dove distingue il documentario dai sottogeneri del cinema "dal vero", enunciando tre principi fondamentali: a. la capacità che il cinema possiede di guardarsi intorno, di osservare e selezionare gli avvenimenti della vita "vera", si può ricavare una nuova e vitale forma d'arte; b. l'attore originale e la scena originale sono la guida migliore per interpretare cinematograficamente il mondo moderno; c. la materia e i soggetti trovati sul posto sono più belli di tutto ciò che nasce dalla recitazione, il gesto spontaneo ha sullo schermo un singolare valore.

Dall'alto Robert J. Flaherty, Dziga Vertov, Joris Ivens e John Grierson

Folco Quilici "Tikoyo e il suo pescecane" 1962

In Italia, definito il re dei documentaristi, abbiamo avuto *Folco Quilici* 1940/2018. Esploratore e scrittore è considerato da molti "il massimo narratore del nostro pianeta Terra". Il suo primo successo è "*Sesto Continente*" sul mare africano, che ottenne il prestigioso Premio Speciale alla Mostra del Cinema di Venezia del 1954. Ha poi conquistato l'Orso d'Argento al Festival di Berlino con "*Ultimo Paradiso*" nel 1956 e ottenuto il premio Unesco per la Cultura nel 1961 con "*Tikoyo e il suo pescecane*". Il Centro Sperimentale di Cinematografia possiede 346 opere di Quilici tra libri, DVD, sceneggiature, cartelle rassegna stampa e quant'altro gli sia stato donato dallo stesso autore. Nella sua ricca carriera ha vinto svariati premi, ha lavorato tra gli altri con lo storico francese Fernand Braudel, con l'antropologo Claude Lévi-Strauss e con l'archeologo Sabatino Moscati con cui ha realizzato due serie dedicate all'archeologia subacquea.

Così ha scritto di lui Fabio Francione su "Il manifesto": «Iconico quanto mai, negli anni Sessanta Folco Quilici era entrato in punta di piedi attraverso la TV, nelle case degli italiani e ci restò a più riprese per quarant'anni con i suoi programmi, spesso realizzati in anticipo sui tempi in coproduzione con la Rai e la complicità di aziende e industrie. In tal senso e tra i lampi della sua sterminata produzione, spiccano i 14 episodi de "*L'Italia vista dal cielo*", realizzati nell'arco di poco più di un decennio, tra la metà degli anni Sessanta e la seconda parte del decennio successivo. Sembrano leggere a tappe e con i commenti dei migliori scrittori dell'epoca (Siloni, Piovene, Dessì, Calvino), la celebre fisionomia dello Stivale come una serie di stratificazioni storiche e urbane di rara bellezza».

Anche famosi registi cinematografici elaborano documentari e, come mi ha giustamente ricordato Giorgio Piccinato, uno tra tutti è *Michelangiolo Antonioni* che nel 1948 filma un documentario di grande interesse: "*Nettezza Urbana, sulla vita dei netturbini*". La giornata delle persone che devono tenere pulita Roma è l'occasione con cui Antonioni racconta una città dove convivono le persone, le loro vite e gli atteggiamenti più diversi. La forza delle immagini è tale che il commento della voce fuori campo, tipica dei documentari dell'epoca, scompare dopo pochissimo tempo. Di Roma ad Antonioni non interessano tanto le bellezze secolari quanto le povere vite, e un barbone accartocciato sui giornali sembra essere per la sua cinepresa più interessante della storica

Michelangiolo Antonioni, "Nettezza urbana" del 1948

scalinata di Trinità dei Monti. Uno sguardo all'epoca assolutamente anticonvenzionale sia per gli argomenti trattati sia per il modo in cui sono narrati.

La rassegna dei documentari sull'abitare

Nei tre giorni 19/20/21 settembre è stata presentata una rassegna di documentari sul tema della città e dell'abitare, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Carlo Severati, come Gallerie Embrice, e Antonella Greco, come Art Doc Festival, hanno introdotto i lavori, che ogni giorno hanno avuto un differente relatore di riferimento, in ordine: Martina Pietropaoli, Francesca Romana Stabile e Ghisi Grütter.

Nei primi due giorni si sono visti modi diversi di intendere il documentario: interviste alternate a voci fuori campo narranti, oppure immagini concatenate commentate solo dalla musica. Ne "*Le città di Roma*" del 2011 una ripresa dall'elicottero percorre in senso orario la periferia romana (seguendo il Gran Raccordo Anulare) creando una sorta di città nella città. Ne esce una città straniata, piatta, quasi una sommatoria di plastici. Il regista romano Marco Jemolo sceglie come unico commento due musiche del liutista tunisino Anouar Brahem: *Les pas du chat noir* e *De tout ton coeur* - due pezzi alienanti - che concorrono a dare l'immagine di una città trasfigurata, che va oltre, un'immagine urbana super-realista.

Fotogramma di Roma Serpentara

In "*Azimut*" del 2016 Emiliana Santoro narra, con un bel ritmo, la vita dietro le mura di alcune periferie romane ipotizzando alcune storie solo attraverso i suoni: i passi, la sveglia al cellulare, l'acqua della doccia, il risciacquo dei denti, i bambini

*Da sopra "*Azimut*" di Emiliana Santoro del 2016*
"Simmetrie vol. II Via della Conciliazione*" di Roland Seiko del 2016*
*Fotogramma di "*La palazzina romana al cinema*" di Art Doc Festival del 2017*

che giocano, ecc. - Ricordate il film "*Il figlio di Saul*" di László Nemes? Ha narrato Auschwitz solo attraverso i suoni che accompagnano il primo piano incessante del protagonista: ha vinto l'Oscar nel 2015 come film straniero.

Talvolta il documentario è più didattico: "*Pantarei Pantanella*" di Emilia Rosmini spiega, racconta, informa, integrando disegni storici con immagini attuali, mediante le interviste ai sopravvissuti o ai figli dei sopravvissuti, anche se, purtroppo, non espone chiaramente l'operazione speculativa e il progettista non chiarisce sufficientemente il tipo di intervento di ristrutturazione.

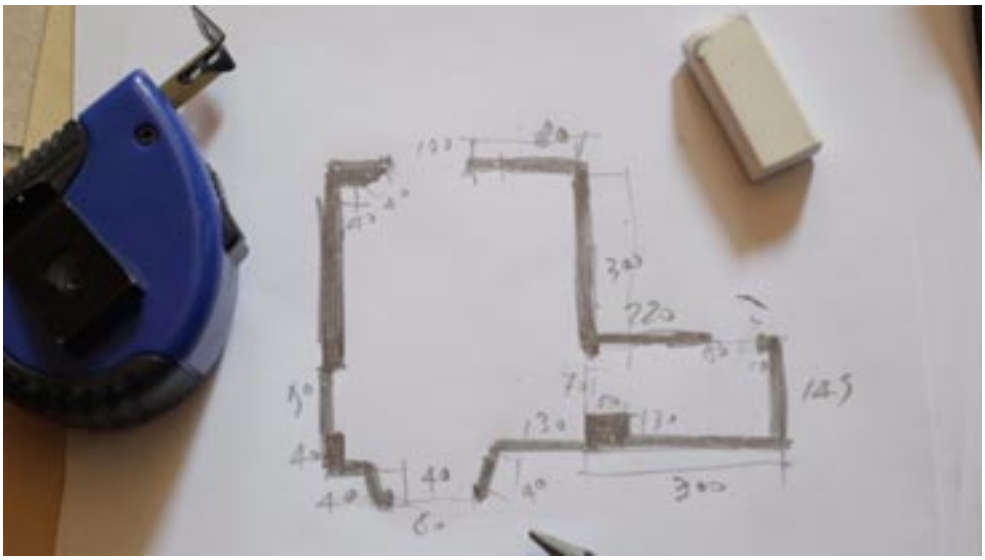
Nel secondo giorno si è visto in "*La palazzina romana al cinema*" un lavoro di montaggio di spezzoni di film (un accurato lavoro di ricerca elaborato da Art Doc Festival presso l'Istitute Luce) dove si vedono le palazzine e il ceto sociale che le abitano (i padroni *versus* la servitù): le scene sono tratte revalentemente da film degli anni '50/60, epoca in cui questa tipologia edilizia ha avuto una grande espansione.

Un altro documentario, di Lotte Screiber, dal titolo "*Borgate*" (sono 12 quelle ufficiali del 1930/37) monta brani in bianco e nero di Pier Paolo Pasolini ed è una specie di sommatoria di fotografie dove il salto sociale in "*Mamma Roma*" avviene con lo spostamento dalla borgata al quartiere Don Bosco. Ultimo documentario presentato nella seconda giornata dal titolo "*Simmetrie vol. II Via della Conciliazione*" di Roland Seiko

"Lo stato brado" di Carlo Lo Giudice del 2014

del 2016, monta sullo schermo a reticolo, immagini di repertorio, della demolizione della spina del borgo ad adunanze religiose.
Le prime due giornate si sono concentrare sull'ambiente romano, mentre nell'ultimo giorno si sono avute le testimonianze anche di altre due città: Catania e Napoli.
"*Lo stato brado*" di Carlo Lo Giudice del 2014, di 30' mostra tutta una serie di dettagli: le mani ferite che lavorano, il vetro rotto dell'auto (uno sparo? un sasso?) di Giovanni Cutulli che abita a Catania e si arrabatta a vivere facendo tanti piccoli lavori diversi (*vide grenier*, aggiustatore di motori, trasportatore, muratore). Questo documentario mi ricorda un po' ciò che Jonas Carpignano ha fatto nei suoi film ("*A Ciambra*" del 2017 e "*A Chiara*" del 2021) andando a vivere con i personaggi, convincendoli poi a essere filmati. Lo Giudice penetra nel quotidiano della famiglia con le sue collusioni, nel suo modo di vivere, mostra gli animali in casa per la sopravvivenza, i panni stesi di fronte alla porta (un *garage*?) e la promiscuità in cuivive Giovanni con la moglie (Xiomara Beato) e

"Expatrie" di Iginio De Luca del 2016



Graffiti in Space Metropoliz foto di Nicholas Gemini

due figli. Riceverà un mandato di sfratto ed sarà costretto a liberare la casa.[1]

"*Expatrie*" del *performer* Iginio De Luca [2] è del 2016, 10' e mostra Metropoliz un ex salumificio (Fiorucci) alla periferia est di Roma, occupato dal 2009. È il primo grande *squat* di Roma dove i Rom convivono con altri gruppi etnici, infatti viene chiamato "la città meticcia". La fabbrica di salumi abbandonata, di proprietà di Salini Impregilo, era stata occupata da un centinaio di persone di Blocchi Precari Metropolitani (BPM), un gruppo che si occupa di attivismo abitativo, e Popica, un'associazione che promuove i diritti dei Rom. Gli *squatter* Rom vivevano già insieme al campo nomadi al Casilino 700 e si sono uniti in Metropoliz dopo lo sgombero.
Metropoliz diviene quindi il primo grande *squat* di Roma dove i Rom convivono con marocchini, peruviani e anche italiani. Nel 2012, Giorgio de Finis [3] ha proposto di allestire una galleria d'arte contemporanea che si è chiamata *Museo dell'altro e dell'altrove metropolitano* o MAAM. Apre solo il sabato ed è diventata una galleria di successo a ingresso libero. Il MAAM sostiene politicamente lo *squat* portando l'impegno di persone che altrimenti non vi entrerebbero.
Iginio de Luca è andato presso ogni famiglia con una pianta di base in mano, per disegnare lo spazio - una sorta di progetto partecipato? - a seconda delle esigenze. Molti hanno chiesto una stanza in più o un soppalco. Ha fotografato gli abitanti (quelli che hanno acconsentito sono stati 17) e ha sovraimposto ogni volto sulla propria pianta abitativa.

"*Segni Invisibili*" di Angelo Paino e Fabio Testa, è del 2014, di 11 minuti. I registi, entrambi napoletani, hanno elaborato una sorta di catalogo di opere moderne (a parte il dazio che è precedente) abbandonate. Una sorta di foto in cui il movimento è dato in sovraimpressione e in dissolvenza, quasi a contrasto con la fissità di manufatti. Naturalmente questi luoghi abbandonati diventano siti dell'abitare degli *homeless*, cosa che è allusa in alcuni fotogrammi con discrezione, attraverso una scritta o un materasso (la loro poetica è esattamen-

Napoli, Mercato Ittico, *1925 di Luigi Cosenza*

te contraria a quella di Carlo Lo Giudice che esplicita con i dettagli la povertà e il duro lavoro).
Ogni edificio è introdotto da una frase nota. Cosi scrive Italo Calvino: *Le città come i sogni sono costruite di desideri e paure* che introduce il Mercato Ittico di Luigi Cosenza, 1929/35 Napoli.
Alla frase di Henri L. Bergson: *Il degrado è molto più rapido del progresso e per di più, se il progresso ha dei limiti, il degrado è illimitato*, seguono le immagini delle Acciaierie del sud 1910-1961, comm. Giovanni Gentile.

Napoli, Palargento 1963

Trasformazione della Gare d'Orsay 1974/1980, sotto la Centrale Montemartini oggi Museo.

Di nuovo con Calvino: *L'occhio che non vede cose ma figure di cose che significano altre cose* e la Funivia Posillipo, 1940/61 (compresi i piloni abbandonati), centro di giardinaggio, metro Cavalleggeri Aosta, arch. Giulio De Luca.

Anassagora (496 a.C- 428 a.C.) affermava: *Le apparenze sono un modo di vedere invisibile e* introduce il Dazio del muro finanziere 1830-1918 dell'arch. Stefano Gasse.

Le Corbusier asseriva: *L'architettura è il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi sotto la luce,* prima dello Sferisterio Partenopeo (Palargento) 1950-1986 dell' arch. Franco Tortorelli.

Mies van der Rohe sosteneva che: *Dio è nei Dettagli.* Così il Quartiere Barra con la Chiesa Divo Alphonso Dicatum, MLCCC (*Main Line Chinese Culture Center*) a Ponticelli.

Conclude la frase di Orwell: *Accettare la civiltà quale essa è significa praticamente accettare la decadenza* con il Palargento Napoli 1963-1998 (Stadio) dell'arch. Mario Argento.

Questo documentario fa riflettere sul tema della rigenerazione urbana che non è il riuso - come ad esempio nel caso speculativo della Pantanella - ma una vera riconversione dell'intero uso di un edificio o, meglio, di una parte urbana.

Come esempi di successo si possono citare un paio di edifici: la *Gare d'Orsay* a Parigi trasformata in Museo da Gae Aulenti (concorso del 1978).[4] Era stata una stazione ferroviaria rilevante realizzata per l'Expo Universale di Parigi del 1900 dall'architetto Victor Laloux, poi ridotta a traffico urbano e poi dismessa. Un esempio a noi caro qui a Roma è la rigenerazione della Centrale

Montemartini trasformata anch'essa in Museo. Tutta la zona ex industriale dell'Ostiense-Testaccio è stata investita da drastici cambiamenti di uso che continuano a tutt'oggi. La Centrale termoelettrica (la prima pubblica) fu aperta nel 1912 e funzionò fino al fino al 1963. Accadde quasi casualmente che avendo "appoggiato" lì alcune statue romane provenienti dai Musei Capitolini che si stava ristrutturando, di decise nel 2005 di lasciarle lì e di trasformare la Centrale in Museo.
A Bilbao, invece, la costruzione del Museo di Frank 'O Gehry è stata il cuore di una vasta rigenerazione di tutta l'area. La città è stata la sede di industrie navali fin dall'Ottocento; ha iniziato a subire una crisi verso gli anni '70 del Novecento a causa del capovolgimento dei circuiti produttivi e dei flussi di trasporto via mare che hanno reso marginale il porto con le connesse attività. All'inizio degli anni Novanta l'incontro tra Amministrazioni pubbliche, imprenditoria privata,

Bilbao, Mercato della Ribera e la Gran Via.

Istituzioni Universitarie e quant'altro, ha avviato un programma di interventi nel territorio ricollocando Bilbao in una situazione postindustriale emergente. Si è lavorato alla bonifica delle aree dismesse e alla delocalizzazione dell'area industriale, costruito un nuovo aeroporto, una rete tramviaria efficiente ed ecologica, e contemporaneamente alla costruzione del Museo di Gehry che, con il flusso dei visitatori, ha ripagato in un solo anno la spesa di costruzione.

Le tre serate della Rassegna dei documentari urbani sono state seguite, oltre che dagli studenti, da diversi architetti e urbanisti che hanno dato vita ad accesi dibattiti, si sono poste domande e si sono manifestate perplessità sugli strumenti di intervento oggi nell'urbano. Speriamo che i più giovani abbiano tratto stimolo da questi incontri per lavorare al meglio una volta inseriti nel mercato del lavoro.

NOTE

[1] A soli 5 km dal Castello ursino c'è Lubrino, un quartiere sito nella parte sud-ovest, progettato intorno alla metà degli anni '60 come città satellite modello Kenzo Tange.

[2] Iginio De Luca nella sua personale a Blocco 13 ha esposto un suo acrilico che illustra "*C'a maronn c'accumpagn*" cioé la sua *performance* del 2013 in piazza del Quirinale a Roma. Quel giorno faceva rotolare due enormi dadi sul selciato come per dire che l'Italia era affidata al caso. Arrivarono i carabinieri che bloccarono i dadi e questo è ciò che il quadro rappresenta. Solo dopo 10 anni il quadro è stato completato.

[3] A partire dal 2017, nel MAAM complesso vivono circa duecento *squatter* di varie nazionalità. Dopo i negoziati, il consiglio comunale ha annunciato che se lo *squat* verrà sgomberato, i residenti verranno rialloggiati Per i rom questa era la prima volta che veniva offerto loro un alloggio sociale, dal momento che la consueta politica statale nei confronti degli insediamenti informali rom prevedeva il trasferimento in campi ufficiali. Fabrizio Boni e Giorgio de Finis hanno realizzato un film intitolato "*Space Metropoliz*" con alcuni dei residenti.

[4] Cfr. Jean Jenger, *Orsay. De la gâre au Musée,* Electa Miniteur, Paris 1987

NB. Sulla trasformazione urbana vedere, sempre nella mia rubrica *Disegno e immagine* del sito culturale di "Ticonzero" l'articolo n. 63 del 2022 dal titolo *A proposito di rigenerazione urbana*.